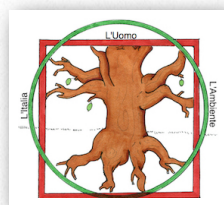


Anno XII, n° 1 Gennaio 2025

# L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente



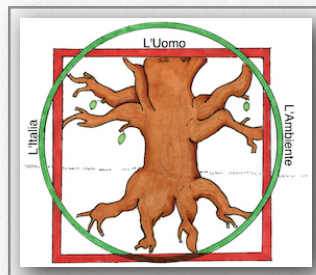


# L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione  
ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



## **L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno XII N° 1, Gennaio 2025**

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at [www.italiauomoambiente.it](http://www.italiauomoambiente.it).

Direttore: Gianni Marucelli - [iuadirettore@gmail.com](mailto:iuadirettore@gmail.com) - Coordinatore: Alberto Pestelli - [alp.pestelli@gmail.com](mailto:alp.pestelli@gmail.com) -  
Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi - Logo IUA: Martha Pestelli -  
Impaginazione: Alberto Pestelli

# In questo numero...

*pagina 3*

## **Editoriale**

*pagina 5*

***A proposito di “L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente - di Alberto Pestelli***

*pagina 7*

***Pillole di meteorologia - a cura di Alessio Genovese***

*pagina 10*

***Comunicato delle Associazioni ambientaliste al presidente della Repubblica Sergio Mattarella***

*pagina 12*

***Natale vegetale: tutte le piante delle festività natalizie - di Luigi De Rosa***

*pagina 18*

***Forest for life Toscana: I problemi del disboscamento in Toscana - a cura del WWF di Firenze, Grosseto, Siena, Livorno e Arezzo.***

*pagina 25*

***Il Cavallo anglo arabo sardo - di Maria Paola Romagnino***

## **Hanno collaborato**

Gianni Marucelli, Alessio Genovese, Luigi De Rosa, Maria Paola Romagnino, Alberto Pestelli

*Foto di copertina: Drought and pollution di Alberto Pestelli creato con I.A.*

*Alcune immagini inserite in questo numero sono state create utilizzando I.A.*



## Editoriale del direttore

---

Esauriamo prima i convenevoli, augurando a tutti i nostri lettori un 2025 di serenità e di occasioni di crescita materiale e spirituale!

Noi siamo ambientalisti e dobbiamo, ahimè, prendere atto della tristissima situazione in cui versa in Italia la difesa della Natura: a partire dagli stanziamenti pubblici che la legge di Bilancio, approvata il 28 dicembre, prevede per questa delicata materia.

Ebbene, possiamo dire che il Governo ha tenuto i soldi in tasca, salvo poi destinare 14 miliardi di euro alla costruzione di un'opera inutile quando non dannosa come il Ponte sullo Stretto di Messina.

Un dissanguamento delle casse dello Stato che il Ministro dei Trasporti Matteo Salvini prevedeva che già desse i suoi frutti con l'inizio dei lavori nel corso del 2024: ma una serie di ricorsi ha bloccato per ora il tutto, e i più importanti sono stati presentati dalla Città metropolitana di Reggio Calabria e da Co-

mune di Villa San Giovanni, cioè i territori che saranno più soggetti allo scempio previsto sulle due sponde dello Stretto.

Intanto, alla faccia dei 14 miliardi, i Parchi nazionali italiani languono e la devastazione del (ex) Bel Paese continua...

E noi continuiamo a fare, come da dodici anni fino ad adesso, il nostro lavoro (non retribuito, a differenza di quello del già nominato leader leghista) di divulgatori delle residue bellezze della nostra Italia e di difensori delle stesse, tramite questa rivista che sarà anche poca cosa, ma conta migliaia di lettori diffusi su tutto il territorio nazionale.

In questo numero il nostro Coordinatore di Redazione, nonché webmaster, Alberto Pestelli, presenta un consuntivo del nostro periodico relativo all'anno appena trascorso, dal quale si desume che il successo della nostra piccola impresa continua... a ZERO EURO di spese e ZERO EURO di entrate.

Quindi, dovrete avere almeno 14 miliardi di buoni motivi per preferire noi a Sua Incapacità il Ministro e alle sue folli idee...

Ma ora rilassatevi leggendo in pace gli articoli che vi proponiamo in questo numero. Se vorrete, potrete girare liberamente la rivista ad amici e parenti... non vi costerà un centesimo (e ci farete un grosso piacere)!

Gianni Marucelli

# 1

## A proposito di “L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente

a cura di Alberto Pestelli

Un altro anno si è concluso. Ci lasciamo alle spalle mesi di grandi soddisfazioni dal punto di vista editoriale e, nell’accingerci a iniziare il 2025, mi sembra opportuno tirare le somme dell’anno appena concluso.

Come di consuetudine ho preparato una tabella dei download complessivi che riguardano sia la rivista nel formato PDF, sia i supplementi e mini e-book, sia i vari comunicati stampa che ci sono stati inviati dalla Federazione Nazionale Pro Natura e da altri siti ambientalisti.

Dopo due anni consecutivi in cui abbiamo avuto un calo dei download, il 2024 ci ha fatto fare un grosso balzo in avanti: 12259 contro i poco più di 8000 download del 2023.

Oltre all’aumento dei download della rivista nel formato PDF, il sito ha avuto un grande incremento di visite rispetto al 2024 (vedi tabelle alla pagina successiva): incremento riscontrabile con una maggior nostra presenza sul sito. Vogliamo ricordare che siamo tutti quanti volontari e che dobbiamo occuparci soprattutto delle

nostre professioni, ma il nostro impegno per l’Ambiente, per la Cultura e l’Arte rimane altissimo. Come coordinatore di redazione vorrei invitare tutto coloro sensibili alle nostre tematiche a darci una piccola mano nel divulgare sempre di più la nostra rivista.

Quindi, tirando le somme, ci troviamo comunque davanti ad un buon successo. Successo che intendiamo ripetere mettendoci ancor più d’impegno nel garantire un’informazione ambientale più ampia possibile, nell’offrire pagine di cultura e arte, facendovi viaggiare insieme a noi per gli angoli più belli, singolari e caratteristici del nostro bellissimo paese.

Un sentito grazie va al nostro direttore Gianni Marucelli per la sua grande professionalità giornalistica e la sua disponibilità con tutti noi. Vogliamo ringraziare la presidenza e il consiglio direttivo di Pro Natura Firenze e la Federazione Nazionale Pro Natura per il loro prezioso sostegno.

Alberto Pestelli, Coordinatore di Redazione



# Rapporto annuale dei Download della Rivista, miniebook, supplementi e documenti vari

## Dati dal 1 Gennaio al 31 dicembre 2024

Download complessivi 2023	Download complessivi 2024
8309	12259

## Download Rivista, supplementi e allegati vari dal 1 Gennaio al 31 dicembre 2024

Mese	Numeri 2024 inviati via e-mail ai soci di Pro Natura Firenze A	Download 2024 B	Download 2024 A+B	Visite 2024
Gennaio	214	756	979	11965
Febbraio	214	1273	1487	10917
Marzo	214	815	1029	12308
Aprile	214	569	783	13287
Maggio	214	1006	1220	13156
Giugno	214	897	1111	12628
Luglio	214	702	916	vedi agosto
Agosto	-	611	611	22816
Settembre	214	722	936	13737
Ottobre	214	690	904	14797
Novembre	214	812	1026	13868
Dicembre	214	1043	1257	10969
<b>Totali</b>	<b>2354</b>	<b>9896</b>	<b>12259</b>	<b>150448</b>

Visite totali al sito dal 1 gennaio al 31 dicembre 2024 = 150448 visite

Visite totali al sito [www.italiauomoambiente.it](http://www.italiauomoambiente.it) dal 6 aprile 2014 (data di apertura del sito) al 31 dicembre 2024: 784934



# 2

Pillole di Meteorologia

## Le previsioni di gennaio 2025

di Alessio Genovese



© Alberto Pestelli



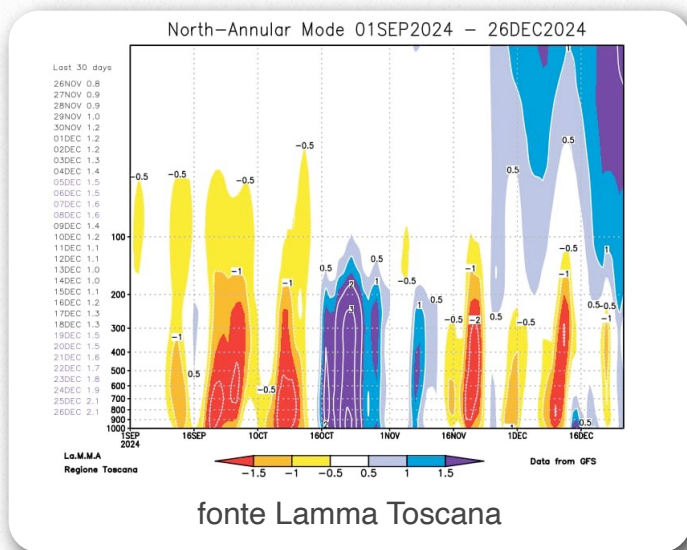
Gentili lettori, ben ritrovati all'appuntamento mensile con le previsioni meteorologiche e buon 2025 a tutti quanti. Come di consueto iniziamo con un breve riepilogo di quanto abbiamo potuto osservare nel corso del mese di dicembre 2024. Nel precedente articolo avevamo fatto riferimento ad un vortice polare stratosferico molto forte (fatto oramai diventato consueto nel corso degli ultimi anni!) e ad una troposfera poco disposta a farsi “condizionare” per intero.

Ebbene il condizionamento si può dire che ci sia stato (e c'è tutt'ora) anche se per buona parte del mese abbiamo assistito ad un tempo piuttosto dinamico grazie ad un setting troposferico ancora improntato proprio al dinamismo con una discreta attività di quelle che in gergo tecnico vengono chiamate “onde”, ovvero, semplificando molto, gli impulsi delle alte pressioni ad erigersi verso le alte latitudini consentendo alle perturbazioni ed a discese di aria relativamente fredda di giungere fino alle medie latitudini come lo è il Mediterraneo.

In passato avevamo già accennato al fatto che quando si supera una certa soglia riferita al valore “NAM” (che indica di fatto la compattezza del vortice polare) è poi molto probabile che per un periodo di tempo che può oscillare all'incirca dai 40 ai 60 giorni, il vortice polare rimanga molto forte e quindi poco propenso a generare discese di aria fredda verso le zone più meridionali. Ad ogni modo la realtà non è così semplice e scontata in quanto vi possono essere delle eccezioni dovute a diversi fattori.

Nel caso specifico di dicembre 2024, come detto sopra, l'influenza del notevole raffreddamento della stratosfera è stata solo parziale così come probabilmente lo sarà anche nel corso del mese di gennaio. Di seguito postiamo un grafico (fonte Lamma Toscana) che ci indica come in data 05 dicembre si sia raggiunta la fatidica soglia del valore NAM di 1.5. Ad ogni modo subito dopo il valore è sceso per poi tornare nuovamente alto alla fine delle seconda decade del mese. Il colore blu indica il raffreddamento del vortice polare.

Se la colorazione è estesa a tutto il grafico, come possibile vedere nella parte più a destra corrispondente alla fine del periodo preso in considerazione, allora il condizionamento è tangibile su tutta la colonna d'aria, ovvero dalla stratosfera fino alla troposfera che è quella che alla fine determina il clima di casa nostra.



Sempre analizzando il grafico, si può riscontrare come nel corso del mese di dicembre, in corrispondenza dei giorni in cui il valore è tornato a scendere sotto 1.5, dal basso, ovvero dalla troposfera, è partita una colorazione di tipo rosso, segno questo di una vivacità della troposfera che in effetti ha determinato poi il tempo dinamico e la perturbazione fredda che ha coinvolto le regioni del centro-sud adriatico nel periodo antecedente al Natale.

La tendenza meteo per il mese di gennaio non appare per niente semplice e scontata. Diamo per certo che la primissima parte del mese risenta pesantemente del condizionamento di una stratosfera molto fredda (vedi ultima parte del grafico Lamma sopra postato) e ciò dovrebbe comportare in prevalenza tempo stabile sotto il dominio dell'alta pressione. Questo potrebbe determinare, soprattutto nelle pianure del nord, anche situazioni di inversione termica o nuvole basse. Da valutare, subito dopo l'Epifania, una possibile nuova discesa di aria relativamente fredda ad interessare sempre le regioni del centro sud adriatico ma un vero cambiamento potrebbe avvenire subito dopo la metà del mese con un vortice polare meno compatto e la possibilità che l'Alta Pressione delle Azzorre porti i suoi massimi di pressione in corrispondenza della Scandinavia (Scand+) con conseguente importante irruzione fredda a colpire buona parte del centro-nord. Questo potrebbe essere l'evento più importante dell'inverno 2024/2025. A sostenere questa tesi è soprattutto un team di ricercatori ed appassionati di meteorologia che scrive nel sito e pagina facebook "CSCT". Questi studiosi stanno elaborando un nuovo modello di previsione (PWAI) che prende in considerazione la cosiddetta attività d'onda durante la stagione invernale a partire dai dati osservati in autunno. Si tratta al momento di un modello sperimentale ma che per il mese di dicembre ha avuto una buona prestazione. Avremo modo con il prossimo articolo di febbraio di verificare la bontà o meno della tendenza per gennaio. Ancora auguri di buon anno a tutti i nostri lettori.



# 3

## Lettera al presidente della Repubblica delle Associazioni ambientaliste

**“Governo e maggioranza sempre più simili ad un circolo di cacciatori. A pagarne sono gli animali e tutti i cittadini. Per fare regali ai cacciatori calpestati anche i principi fondamentali del diritto”.**

*Associazioni ambientaliste e animaliste inviano lettera al Presidente della Repubblica per segnalare incostituzionalità nell'emendamento alla Legge di Bilancio*

Comunicato a cura di: Animalisti Italiani, CABS, ENPA, Federazione Nazionale Pro Natura, LAC, LAV, LEAL, LEIDAA, Legambiente, LIPU, LNDC, OIPA, Rete dei Santuari, WWF Italia

Le principali associazioni ambientaliste italiane hanno inviato oggi una lettera al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per segnalare le gravi incostituzionalità contenute in un emendamento alla Legge di Bilancio, attualmente in discussione alla Camera dei deputati, che modifica l'art. 18 della Legge 157/1992, in materia di tutela della fauna selvatica e disciplina della caccia.

Le associazioni denunciano come l'emendamento in questione, proposto dalla deputata

di Fratelli d'Italia Maria Cristina Caretta e reso ammissibile grazie al parere del presidente della Commissione Bilancio Giuseppe Mangialavori (FI), violi in modo palese la Costituzione, le norme europee e lo stesso Regolamento della Camera, essendo una modifica che nulla ha a che fare con il bilancio.

Tra le varie misure che contrastano con l'art. 9 della Costituzione, c'è l'affidamento ad un organo politico, il Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale, del compito di ema-

nare pareri dello stesso valore rispetto a quelli scientifici di ISPRA, anche per rendere cacciabili animali oggi protetti. Questo comitato è stato fortemente voluto dal Ministro dell'Agricoltura Lollobrigida che ha assecondato le richieste del mondo venatorio dirette proprio ad indebolire ISPRA.

La proposta viola inoltre il principio di accesso alla giustizia di cittadini e associazioni, rendendo più difficile impugnare i calendari venatori potenzialmente illegittimi e impedendo ai giudici di sospendere la caccia qualora ravvisino il rischio di un danno irreparabile alla fauna selvatica determinato dall'uccisione di animali autorizzata da provvedimenti illegittimi. Questa misura contrasta con l'articolo 24 della Costituzione e con la Convenzione di Aarhus, che garantiscono il diritto alla tutela giurisdizionale contro provvedimenti illegittimi.

Si tratta del sesto provvedimento di modifica pro-caccia della Legge 157/92 dall'inizio della legislatura, una vera e propria ossessione di cui già paghiamo tutti le conseguenze. Un simile scenario si è già verificato in occasione dell'approvazione della Legge di Bilancio 2022 (Legge 29 dicembre 2022, n. 197), quando furono introdotte modifiche alla Legge sulla caccia, con conseguente avvio della procedura di infrazione europea INFR

(2023) 2187 per violazione della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli". La Commissione Europea, considerato il perdurare della violazione, ha già trasmesso all'Italia il Parere motivato, segnalando un persistente mancato rispetto degli obblighi europei in materia di protezione della fauna selvatica.

"Ancora una volta, per fare un regalo alla cricca della caccia, si mette in palio un patrimonio di tutti e delle future generazioni – dichiarano le associazioni. Per concedere di tutto ai cacciatori si calpestano i principi fondamentali di uno Stato di diritto. È inaccettabile che il Parlamento, anche durante la sessione di bilancio, quando si devono assumere decisioni fondamentali per il futuro del Paese, si presti a questi scambi. Chiediamo un intervento tempestivo e risoluto del Presidente della Repubblica per tutelare i diritti costituzionali, ambientalisti e giuridici dei cittadini e delle generazioni future, nonché per preservare i principi fondamentali di garanzia della nostra Costituzione”.



# 4

## Natale vegetale: tutte le piante delle festività natalizie

di Luigi De Rosa

Pungitopo



"Rosso e verde è l'agrifoglio" dice la celebre canzone natalizia nella sua traduzione italiana, che spiega per quale motivo questi due colori rappresentano il Natale.

Ed è una buona cosa, perché l'inverno senza il Natale sarebbe solo buio e freddo. Sebbene sia una festività che tutti considerano esclusivamente commerciale perché legata al mercato dei regali da mettere sotto l'albero, al cibo e agli addobbi, c'è una componente vegetale non indifferente che ha plasmato l'immaginario collettivo sulla più importante festa al mondo che andrebbe riscoperta.

Il rapporto con le piante non è una caratteristica esclusiva del Natale, basti pensare al ramo d'ulivo associato alla Pasqua o al crisantemo del Giorno dei Morti, ma non esiste festa che abbia più legami con il verde come la sua.

Partendo dal già citato agrifoglio, si tratta di un'eredità del mondo pagano, quando al Nord ancora le popolazioni non cristianizzate festeggiavano lo Yule. Si trattava di una ricorrenza secondo cui Odino, durante il solstizio d'inverno, partiva per una battuta di caccia insieme al suo cavallo Sleipnir e ad alcuni eroi caduti. Durante il tragitto, il gruppo si rifocillava grazie agli abitanti che lasciavano

fuori dalle loro case del cibo, e Odino ringraziava lasciando dei doni. L'agrifoglio all'epoca era considerato il simbolo dell'inverno ma anche della speranza di ritorno della primavera, grazie ai suoi frutti di un rosso sgargiante.

Quando il Nord venne cristianizzato, anche le piante furono "battezzate" e associate al Cristo secondo un processo di sincretismo religioso: le foglie appuntite divennero un' allegoria della corona di spine e i frutti rossi il sangue da lui versato il giorno della crocifissione, mentre la speranza del ritorno della primavera divenne il trionfo di Gesù e della luce sul peccato e sulle tenebre.

Destino simile all'agrifoglio fu quello del pungitopo, anch'essa una pianta con foglie verdi e frutti rossi (non è raro infatti che le due piante vengano confuse). Il nome deriva dal fatto che in tutte le stagioni, ma soprattutto in inverno quando le riserve erano più scarse e preziose, si usava ricoprire le riserve di cibo con questa pianta per scoraggiare i topi (e non solo).

Legata all'agrifoglio è anche la storia della Stella di Natale o Stella del Messico. Questa pianta, nativa del Centro e Sudamerica, era già conosciuta e ampiamente usata dagli Aztechi e Maya, che l'associavano alla luce e la consideravano un rimedio contro le malattie.



I missionari francescani la resero una pianta natalizia usandola come sostituta dell'agrifoglio, presente in Europa ma non nel Nuovo Mondo. L'altro nome con cui è conosciuta, Poinsettia, è legata a colui che la introdusse negli Usa e da lì all'Europa, James Poinsett, primo ambasciatore statunitense in Messico nella prima metà dell'Ottocento. Sarà poi Hollywood a renderla commerciale durante il periodo delle feste chiamandola Stella di Natale.

Altro esempio di pianta pagana cristianizzata e divenuta simbolo del Natale è il vischio.



**Vischio**

Il percorso verso la nostra festa più importante è iniziato nei tempi antichi, quando i Romani, i Celti, i popoli germanici e i Vichinghi associarono il vischio alla fertilità e al-

l'amore, per via dei suoi frutti che ricorderebbero lo sperma. Ma è la mitologia a dirci come questo passaggio è stato possibile: nella mitologia norrena Baldur, figlio favorito di Odino e Frigga, viene assassinato usando la pianta di vischio, troppo giovane per poter giurare di non fargli del male come la madre aveva chiesto a tutto il creato. Essendo Baldur associato alla luce, come Gesù Cristo per i cristiani, con la cristianizzazione dei popoli del nord il vischio ha assunto la valenza di pianta che ricorda la morte ma allo stesso tempo la vita, essendo simbolo di fertilità (come Gesù che muore ma risorge). Così venne adottata come uno dei simboli del Natale, e l'originale credenza che favorisse la fertilità e l'amore ha dato origine al tradizionale "bacio sotto il vischio".

L'ultima (ma tutt'altro che secondaria) pianta del Natale è ovviamente l'albero. Ogni appassionato di questa festività, bambino o adulto, attende con trepidazione l'8 dicembre (in buona parte d'Italia) per portare l'albero in casa e addobbarlo. Ma perché l'albero è simbolo del Natale?

In realtà c'è più di una risposta, perché la grande strada che ha portato all'Albero di Natale è il risultato di molti fiumi che sono sfociati nello stesso mare. Come per le altre piante sopracitate, le tradizioni passate si tro-



vano tanto tra i popoli del nord quanto nell'Antica Roma.

Nell'Urbe, società aperta e politeista, si diffusero numerosi culti che si mischiarono a quelli preesistenti. Al tempo dei Romani vi era una festa chiamata Saturnalia che veniva festeggiata tra il 17 e il 23 dicembre, che sebbene somigliasse più al nostro Carnevale, era un'epoca di sacrifici per far tornare il Sole che in inverno era sempre meno presente. In epoca imperiale poi giunsero dall'oriente nuovi culti, come il Mitraismo e il Sol Invictus. Queste due religioni molto simili davano grande importanza alla luce e al Sole, che veniva invocato nei mesi invernali quando le giornate erano più corte. La celebrazione del Sole Invitto era infatti il 25 dicembre, ma all'epoca i Cristiani non festeggiavano il Natale, in quanto la data di nascita di Gesù era sconosciuta e si festeggiavano il suo battesimo (6 gennaio) e la sua morte (Pasqua). Quando il Cristianesimo sostituì il Sole Invitto come religione dominante dell'Impero Romano, il 25 dicembre venne mantenuta come festività, diventando il giorno di nascita di Cristo, allo scopo di facilitare il passaggio da una fede all'altra. Il mitraismo e Sole Invitto facevano uso di alberi sacri, che venivano illuminati per simboleggiare la luce che, dopo il solstizio d'inverno, tornava a diventare sempre più presente fino alla primavera quando

le giornate tornavano ad essere lunghe. Su di essi veniva messa anche della frutta per simboleggiare l'abbondanza e la fertilità. Nel Medioevo, il Cristianesimo si espanse anche nel profondo nord abitato da popolazione celtiche, germaniche e vichinghe. Tra molte di queste popolazioni si credeva all'esistenza di Yggdrasil, l'albero cosmico, un frassino che teneva tra i suoi rami i nove mondi, tra cui Midgard, la Terra, mentre le quercie erano chiamate Irminsul, alberi legati a Odino e Thor, le principali divinità del loro pantheon. Secondo la leggenda l'albero di Natale, inteso come tale, sarebbe nato nel 724, quando San Bonifacio, giunto presso il popolo pagano dai Catti in Germania, scoprì che gli abitanti stavano per compiere sacrifici umani presso l'Albero di Thor, una quercia Irminsul. Bonifacio prese un'ascia e l'abbatté, affermando che con la caduta di quell'albero cadevano anche gli dèi pagani. Al posto di quella quercia sarebbe cresciuto un abete, simbolo della Trinità cristiana a causa della forma triangolare, e già usato dai popoli del Nord come albero sacro.

Inizialmente illuminati dalle candele, a causa dei molti incendi gli alberi iniziarono ad essere illuminati dai festoni e poi, con l'avvento dell'energia elettrica, dalle luci natalizie, mentre le palline presero il posto della frutta e dei mondi dell'Yggdrasil.



Inventato nella Germania luterana (secondo alcune teorie da Martin Lutero stesso), l'usanza venne quindi ignorata dai paesi cattolici, sebbene anche in altri paesi protestanti non fosse ben accetto: i puritani in Inghilterra proibirono il Natale (assente nei primi secoli del Cristianesimo) ritenendolo un rito pagano. L'albero divenne famoso grazie a due eventi particolari: il matrimonio tra la Regina Vittoria con il suo principe consorte Albert, tedesco che volle introdurre nel suo nuovo regno quest'usanza germanica, e l'uscita nelle librerie del libro di Charles Dickens "Il canto di Natale". Conquistando grande celebrità in Inghilterra che i puritani gli avevano negato, si diffuse poi nel resto del mondo.

Si potrebbe dire quindi che il Natale è più verde che rosso, e il massiccio abbinamento di certe piante con la festività significhi un certo rispetto per la Natura che ci fornisce queste piante che rendono così bello e colorato il periodo delle feste. Purtroppo non è così. Anzi, è quasi completamente il contrario.

Il pungitopo, un tempo mezzo per proteggere il cibo, è diventato a sua volta una pianta protetta a livello nazionale a causa della raccolta per la realizzazione delle ghirlande e altre decorazioni natalizie.



Stella di Natale

Nonostante la diffusione dell'albero finto, smontabile e rimontabile in modo da poter essere utilizzato anche negli anni successivi, l'abbattimento di abeti per realizzare l'Albero di Natale non si è fermato, andando a peggiorare una situazione che la deforestazione e i cambiamenti climatici hanno già reso complicata e difficile. Il fatto che gli alberi finti siano perlopiù di plastica non ha semplificato le cose.

Negli ultimi anni sono quindi nate iniziative volte a sensibilizzare la popolazione su questo argomento, quali per esempio la creazione di un nuovo albero finto fatto con materiale biodegradabile o con legno riciclato.



L'aspetto vegetale del Natale non andrebbe solo riscoperto, ma messo al centro, perché finché rimarrà la concezione di questa bellissima festa solo come mero consumismo, l'ambiente che pure ha permesso al Natale di avere la sua immagine rossa e verde come l'agrifoglio, il pungitopo e la Stella di Natale, ne sarà talmente danneggiato che presto dovremmo dire addio a questi bellissimi colori e andare verso un inverno (e un futuro) che forse non sarà più freddo a causa dell'aumento delle temperature ma sicuramente sarà molto buio.



Ygddrassil, l'albero cosmico

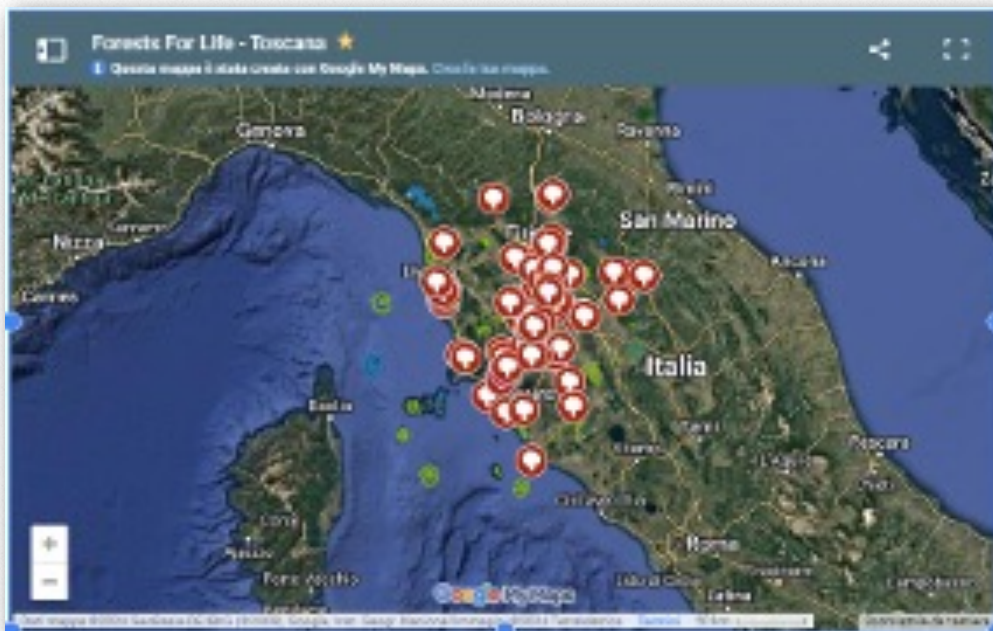
Le immagini in questo articolo sono state create da Alberto Pestelli tramite I.A.



# 5

## Forest for life Toscana: Il problema del disboscamento in Toscana

a cura del WWF di Firenze, Grosseto, Siena, Livorno e Arezzo.



Dal 2021 le sezioni WWF di Firenze, Grosseto, Siena, Livorno e Arezzo lavorano insieme al progetto Forests for Life - Toscana, sorto per promuovere e favorire sul territorio un approccio sistemico e sostenibile ai boschi, che sia coerente con gli obiettivi europei dell'Agenda 2030 in difesa degli ecosistemi e della biodiversità. Un dato è evidente: ne-

gli ultimi anni siamo tempestati di segnalazioni di tagli forestali ritenuti critici da parte di cittadini e associazioni, che lamentano il veder spogliare boschi maturi e sparire alberi centenari, tanto che abbiamo creato il sito [www.forestsforlifetoscana.it](http://www.forestsforlifetoscana.it) nel quale ognuno può lasciare segnalazioni geo-referenziate.



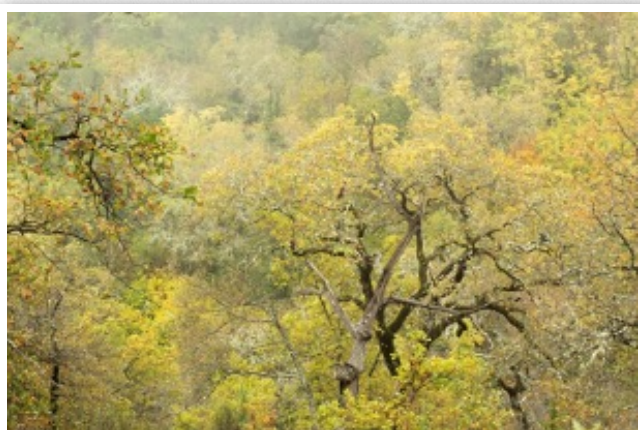


Foto di Marco Cappelletti

Nel sito condividiamo anche numerosi documenti utili sulle foreste e materiali didattici che portiamo nelle scuole, oltre agli interventi del primo Convegno che abbiamo promosso a Monticiano (Si) nel 2022 su BOSCHI, BIODIVERSITA' & CLIMA, al quale hanno contribuito Biologi della Conservazione, Naturalisti, docenti universitari di Restauro Forestale, Accademici di prestigio, nel tentativo di approcciare i boschi con competenze multidisciplinari, che uniscano esigenze produttive a quelle di

conservazione, essendo strettamente collegate. E proprio da pochi giorni il sito contiene anche il link al nostro ultimo grande lavoro finalmente online: il documentario “BOSCHI TOSCANI: UNA SCOMODA VERITA’”

(<https://www.youtube.com/watch?v=oyd66ceQcBY>)

con il Report che lo accompagna e che contiene molti dati e numeri

[https://drive.google.com/file/d/1JQK0G211hVxiNRbXFS\\_GtI5HLfaxGdNM/view](https://drive.google.com/file/d/1JQK0G211hVxiNRbXFS_GtI5HLfaxGdNM/view)

La Toscana ha la fortuna di avere ancora molte delle sue foreste, ma oltre alla quantità oggi più che mai serve anche la qualità degli ecosistemi forestali, che significa più biodiversità, più capacità di assorbimento della CO2, maggiore dignità al bosco, ai suoi prodotti e all'efficienza ecologica dei boschi stessi. Anche in Toscana i controlli dei Carabinieri forestali negli ultimi anni riportano un numero consistente di illeciti boschivi, ma è triste constatare che più spesso le aree che appaiono più “critiche” sono frutto di tagli autorizzati e in regola con la legislazione toscana, anche se le foto esprimono chiaramente un forte impatto ecologico quando non addirittura danni. Abbiamo lavorato circa un anno per realizzare il documentario sui boschi, utilizzando



Tagli al Belagaio





Tagli su Monte Amiata



Tagli sulla montagna senese

do le competenze naturalistiche degli attivisti (che si sono cimentati anche con riprese, foto, grafica e interviste) con il prezioso contributo di forestali paludati quali il Dott. Alessandro Bottacci, ufficiale del Corpo Forestale dello Stato e Direttore storico del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, il Dott. Fabrizio d'Aprile, dottore forestale DDAF, già CREA-Sel, Monash University, EGU, Esperto Commissione Europea. Sono state da loro proposte prospettive di una selvicoltura che sa assecondare le dinamiche ecologiche dei boschi, ma nello stesso tempo offre provvigioni maggiori rispetto al comune governo a ceduo e massimizza i Servizi Ecosistemici, cioè le molteplici funzioni che sistemi biologici complessi come in boschi maturi, sono in grado di svolgere e dai quali traiamo benefici essenziali anche noi, come:

- la protezione delle risorse idriche
- lo stoccaggio della CO<sub>2</sub>, tanto importante per ridurre l'effetto serra
- la mitigazione dei cambiamenti climatici
- la prevenzione del dissesto idrogeologico
- la conservazione della biodiversità, oggi in grave declino
- la conservazione della fertilità del suolo, risorsa non rinnovabile

-occasioni terapeutiche e di benessere psicofisico.

Sappiamo che un bosco è un organismo, un insieme di relazioni, non certo una somma di alberi allo stesso modo in cui alcuni arti e organi non costituiranno mai un uomo. Nel documentario viene messo in risalto che il bosco è il risultato di un'evoluzione complessa, alla quale concorrono molti elementi e che interessa migliaia di interrelazioni tra terreno, microclima, micorizze, diverse specie di alberi, erbe, cespugli, insetti, uccelli... fino a che si raggiunge uno stato: il





Tagli sulle Colline Metallifere Massa Marittima (Grosseto)

sistema biologico complesso, in grado di adattarsi alle variabili condizioni, mantenendo livelli altissimi di efficienza ecologica. La turbativa di anche solo uno di questi elementi produce effetti a cascata, i cui effetti sul sistema non siamo in grado di prevedere. Si capisce che i tagli a raso rappresentano una grande turbativa al sistema bosco, eliminando molti elementi strutturali, privando cioè il bosco di arti fondamentali. Quali forme di vita possono

eleggere ambienti destrutturati a loro dimora? Quali habitat esistono ancora in boschi semplificati, banalizzati, con scopertura di suolo e stravolgimento del microclima?

Dal Report che accompagna il Documentario e dove sono raccolti dati e numeri, appare chiaro un panorama poco felice per la Toscana che, come diceva Alfonso Alessandrini per l'Italia, rischia di essere «ricca di boschi poveri». Cioè di boschi impoveriti e indeboliti a causa di modelli di gestione poco lungimiranti e anche poco coerenti con le attuali linee che puntano ad usi nobili del legno, anziché alla produzione energetica.

Nel documentario sono intervenute anche altre figure che vedono la questione boschi da altri punti di vista, come i raccoglitori di funghi, le guide escursionistiche, agricoltori o semplici proprietari di boschi in Toscana: questi raccontano le criticità di veder compromesse la loro attività laddove i territori forestali sono straziati dal passaggio di grandi macchine operatrici e i boschi perdono la loro naturalità, i loro sentieri, la loro bellezza. Quelli che in gergo social vengono comunemente chiamati appunto “cedui stecchini” sono il risultato dei tagli a raso del governo a ceduo, semplice o matricinato, cioè la forma più impattante a livello ecologico, di cui la Toscana detiene purtroppo il triste primato con il 65% contro il 25% del governo a fustaia.



Si può ancora definire una “selvicoltura sostenibile”? Le riprese del documentario mettono in evidenza scenari toscani drastici: se si guarda al futuro e alla sostenibilità, oltre al guadagno del far legna oggi, occorre quantificare il danno prodotto indirettamente ai servizi eco-sistemici che non potranno essere offerti e a boschi più fragili e poveri. Anzi si prospetta oggi la possibilità di remunerare chi conserva i boschi integri e in salute, attraverso la contabilizzazione dei Crediti di Carbonio e i Crediti di Biodiversità, di cui si tratta nel documentario.

Si stanno giustamente investendo fondi europei per la Nature Restoration Law, cioè per il ripristino degli ecosistemi, si programma di piantare milioni di alberi, ma è fondamentale non guastare gli ecosistemi che abbiamo, gli alberi di 40-50 anni che già ci sono. Occorre conservare al massimo l'efficienza il patrimonio boschivo che la Toscana possiede, investendo sulla conservazione delle aree protette, sulla difesa dei boschi vetusti, sui boschi demaniali. Anche perché con il cambiamento climatico gli alberi di grandi dimensioni diventeranno sempre più preziosi e rari.

Per questo motivo il Documentario conclude con 20 PROPOSTE di modifica della Legge e del Regolamento Forestale Regionale, che possiamo riassumere in titoli da approfondire nel Dossier:

1. La politica forestale regionale deve includere la tutela dell'ambiente e del paesaggio
2. Occorre arrivare al 50% di boschi di latifoglie ad alto fusto entro il 2030
3. Mitigare gli effetti negativi del ceduo, attraverso la riduzione dell'estensione delle tagliate, l'istituzione di isole di biodiversità, etc.
4. Tutelare la vegetazione lungo i corsi d'acqua
5. Cessare gli incentivi alle biomasse
6. Conservazione e restauro delle foreste nelle aree protette, maggiore tutela nei siti della Rete

Natura 2000 e protezione degli ultimi boschi vetusti

7. Obbligo di progetto di taglio e di direttore lavori per il taglio raso oltre 1 ettaro
8. Maggiore presenza sul campo degli enti che autorizzano gli interventi forestali
9. Sanzioni più alte per i tagli illegali e commisurate all'estensione ed alla gravità del danno
10. Gestione naturalistica del patrimonio forestale pubblico
11. Promuovere la creazione/diffusione di database del patrimonio naturalistico regionale
12. Maggiore partecipazione nelle scelte di gestione delle foreste a livello locale
13. Promuovere la certificazione forestale
14. Più informazioni, trasparenza e dati a disposizione dei cittadini e delle associazioni
15. Regolamentazione dei mezzi di esbosco e tutela della rete sentieristica e stradale storica
16. Gestione naturalistica degli interventi silvi-culturali in funzione della tipologia forestale
17. Riconoscimento dei boschi come fornitori di servizi eco-sistemici fondamentali
18. Regolamentazione degli effetti cumulativi dei tagli (che interessano terreni adiacenti nello stesso periodo)
19. Introdurre una moratoria al taglio boschivo da reddito nelle aree disastrose
20. Attenzione alle specie vegetali invasive

Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito direttamente alla realizzazione del Documentario, del Dossier e alle tante Associazioni che appoggiano l'iniziativa e dimostrano una condivisione sentita dei temi trattati:

CERM (Centro Rapaci Minacciati), Italia Nostra, Italia Nostra Siena, Italia Nostra Maremma Toscana, Lipu, CAI Livorno, CAI Siena, G.U.F.I. (Gruppo Unitario Foreste Italiane), TAM Tutela Ambiente Montano, Rete Toscana per il Verde Pubblico, Atto Primo, Coordinamento Mon-



tagnola Senese, Movimento per la Terra, Grosseto al Centro, Forum Ambientalista, Amiata Eco, Comitato Ambiente Amiata, Molina di Quosa, Biodistretto Montalbano.



Eliminazione della vegetazione riparia sull'Elsa



# 6

## Il cavallo anglo arabo sardo

Di Maria Paola Romagnino



La diffusione dell'allevamento del cavallo anglo arabo in Italia ha coinciso a metà del 1800 con la diffusione dell'allevamento in Sardegna. Nelle esperienze iniziali le fattrici erano infatti di ceppo sardo orientale con ca-

ratteristiche adatte alle esigenze delle cavallerie militari. I riproduttori orientali trovarono una base genetica affine a quella autoctona sarda. La Sardegna, al centro del Mediterraneo, fu sin dall'antichità protagonista di con-



fronti con altri popoli e altre culture, centro di diversi scambi commerciali e di bottini militari. Cosicché nelle dinamiche evolutive ci furono trasformazioni non solo di popolo, ma anche di usanze e di animali accompagnando anch'essi quella che è stata l'evoluzione antropologica e sociale sarda. Esistono prove di esistenza del cavallo in Sardegna, sin dai tempi nuragici (1800 a.C. – 200 d.C.). Ciò si evince dal bronzetto denominato “arciere a cavallo” e dalla falange fossile di Sili-go, appartenente al cavallo. I cavalli sardi son stati da sempre valorizzati per la loro velocità e agilità, nonché per l'adattamento ad ambienti ostili, considerati oltremodo dei veri compagni, sia nelle percorrenze difficili e sia come validi lavoratori nella quotidianità. Poi gli furono attribuite attività più nobili, soprattutto in guerra, considerando il cavallo come un vero e proprio “soldato” affidabile.

Esportiamo dal passato una pagina di storia sarda legata al cavallo quando, per la transumanza i nostri pastori si spostavano a cavallo. Salutate le loro famiglie e la loro terra di Barbagia, scendevano con i loro armenti verso la pianura di Oristano, dove, anche nella stagione rigida le greggi avrebbero trovato cibo. Il coraggio di “lasciare” casa e persone per affrontare sacrifici e pericoli era legato alla sopravvivenza delle greggi, specie nel periodo in cui si trovavano già stremate per

la penuria estiva e per l'inizio della gravidanza. Il binomio pastore cavallo lasciò le tracce di quella storia che oggi difficilmente si ripete ancora, dal momento che anche i pastori si sono modernizzati, spostandosi con l'autotrasporto e con l'uso di autocarri.

Dal passato ad oggi, il cavallo si lega fortemente alla Sardegna per la sua presenza costante nelle feste dell'isola, dove fantini e quadrupedi diventano un tutt'uno. Le evoluzioni dei cavalieri durante le pariglie e i cavalli lanciati a tutta velocità, disegnano geometrie mozzafiato. Così la Cavalcata sarda di Sassari, la festa di Sant'Efisia a Cagliari, le Ardie di Sedilo e di Pozzomaggiore, la Sartiglia di Oristano onorano un patrimonio comune nell'isola: il cavallo! Questo legame antico ha costituito nei tempi cultura e tradizione, unitamente ai suoi allevatori, domatori e fantini. Sin dai tempi della dominazione saracena fece la sua comparsa il cavallo anglo arabo. Gli stalloni saraceni vennero incrociati con quelli indigeni di statura più ridotta e a metà del 1900 la razza venne ancora migliorata con l'incrocio del purosangue inglese, ottenendo una maggior statura. Questa mirabile razza venne creata inizialmente per le esigenze dell'arma di cavalleria del nostro Esercito italiano. Oggi questi meravigliosi cavalli così ben incrociati, eleganti, domabili sono i veri protagonisti di feste e corse, salti





Il cavallo anglo arabo. Immagini d'archivio dal Portale del cavallo

ad ostacoli, cross country, equiturismo e palio di Siena, nonché ancora per il Reggimento Carabinieri a cavallo, ricevendo continui applausi e ammirazione dal pubblico.

Durante il Regno Giudicale quando la Sardegna era suddivisa nei quattro Giudicati di Torres, Gallura, Cagliari e Arborea tra l'VIII e l'XI sec.d.C. il cavallo era molto diffuso in tutta l'isola, per cui Mariano IV d' Arborea, avendo una particolare attenzione per questo animale, lo tutelò dal punto di vista legislativo, mediante un codice normativo che dettava regole sulla compravendita, il possesso e il furto del cavallo. Norme che furono riportate poi nella Carta de Logu (1392) della Giudicessa Eleonora, figlia di Mariano. Allo stesso periodo risale il principale Centro equino della Sardegna, chiamato Equile Arborese o

della Regia Tanca di Paulilatino. Allevamento che dopo la morte di Eleonora nel 1404 passò al Marchesato di Oristano, di seguito alla Corona d'Aragona e alla Spagna. Nel periodo spagnolo dal 1412 al 1720 venne data un'organizzazione statale alla Tanca Regia per dare più importanza a questo allevamento di equini, sempre più necessario, data la morfologia dei cavalli, più adatta alla funzione bellica e militare.

Nella seconda metà del XVI sec. il re Filippo II di Spagna per migliorare la razza sarda, fece introdurre nella Regia Tanca stalloni di razza andalusa, utilizzati sulle fattrici locali possedenti già componenti di sangue orientale. Si ebbero dagli incroci soggetti veloci, agili e resistenti adatti alla cavalleria leggera. L'8 agosto del 1720, dopo la guerra di successione spagnola, i potenti d'Europa in seno al Trattato di Londra del 1718 e al Trattato dell'Aia del 1720, passarono il Regno di Sardegna, nato nel 1324, al principe Vittorio Amedeo di Savoia.

I Piemontesi, pur cogliendo il valore del cavallo sardo, tardarono ad apprezzarlo quasi sminuendolo: tipico atteggiamento dei Savoia di sottostimare o di non considerare nelle terre acquisite al loro controllo, le qualità positive dei dominatori precedenti o delle popolazioni locali. Comunque sia, il cavallo sar-



do distintosi nella guerra di Crimea, fece ri-credere ai Savoia di quanto fosse funzionale ai loro scopi bellici. Eugenio Marchese scrisse: “di tutte le cavallerie delle Armate reali, che toccarono il suolo della Crimea nella guerra del 1855, la sola che abbia sopravvissuto quella disastrosa e monotona campagna, è stata la cavalleria piemontese composta di cavalli esclusivamente sardi.” Anche nella guerra di Etiopia 1935-1936 vennero inviati circa 2000 cavalli sardi che pur in un clima diverso, dimostrarono una straordinaria resistenza, superiore anche agli stessi cavalli africani. In precedenza, nel 1851 anno di trattato commerciale italo francese, si prevede l’esportazione di cavalli sardi in Francia e in Algeria. Inoltre, vennero prescelti dalla Francia nella campagna per la conquista della Cabilia. La cavalleria francese, a causa delle alte temperature e dei suoli sabbiosi algerini, avendo subito ingenti perdite di cavalli, con lo Stato Maggiore presero la decisione di rimpiazzarli con i cavalli sardi, a cui si riconobbe il valore enorme per l’elevata resistenza al clima e alla fatica. Esempio di resistenza straordinaria è legato alla cavalla Leda, sardo araba, che il re Vittorio Emanuele II di Savoia acquistò per la sua bellezza e che si distinse, montata dal Capitano Salvi, per l’impresa di 1200 Km da Bergamo a Napoli in



Cavallo anglo arabo sardo da SEF Italia

10 giorni, conservando condizioni fisiche eccellenti.

Oltre alla bellezza morfologica e alla forte fibra attitudinale, nel centro di allevamento sardo del Guilcer (acronimo derivato dall’antico dipartimento post giudiciale denominato Parte Cier Real con capoluogo Guilarze, oggi Ghilarza) furono prese iniziative di incroci, finalizzati all’incremento dell’altezza.

Durante il regno di Carlo Felice Tanca Regia divenne la prima stazione di monta pubblica, anche per incentivare gli allevamenti privati all’allevamento di cavalli di pregio, sotto il profilo militare. Il Regno mise a disposizione delle fattrici dei proprietari, gli stalloni governativi, che divennero riproduttori pubblici.



Nel XIX sec. Tanca Regia entrò in decadenza, sopravvissero ad essa certi allevamenti privati. Nel 1863 i Savoia, constatando l'errore, riaprirono Tanca Regia introducendovi 38 stalloni e 300 fattrici, onde garantire una cavalleria regia d'élite. Per sette anni sino al 1867 funzionò anche un deposito stalloni a Sassari e nel 1874 sorse ad Ozieri un distaccamento del regio deposito Stalloni di Pisa che divenne ente autonomo nel 1886, con il nome di Regio deposito stalloni per la Sarde-



Cavallo anglo arabo sardo da SEF Italia



Cavallo anglo arabo sardo da Sardegna nature

gna. Dal 1883 vi operarono diversi riproduttori anglo arabi, alcuni introdotti dalla Francia.

Questa rinomata produzione equina ebbe maggior risonanza alla Prima Mostra Equina della Sardegna nel maggio 1909, dove vennero presentati ben 752 soggetti con il patrocinio dello Stato italiano, con il sigillo del Ministero dell'Agricoltura e con alto valore di premi assegnati. I cavalli sardi venivano considerati i più adatti alla cavalleria leggera “per la loro potente fibra ed il loro generoso carattere, per la loro resistenza ed energia si addimostrano superiori a molti cavalli di altra provenienza” parole pronunciate dagli Ufficiali della Commissione del Reggimento Cavallegeri di Lucca, composto interamente da cavalli sardi. Stalloni di origine orientale e inglese in numero di 603 furono presenti nelle stazioni attorno ad Ozieri come Bortigali, Villanova Monteleone, Ploaghe, Pozzomaggiore. Questa produzione equina anglo orientale rappresentò la base selettiva per la razza anglo araba in Sardegna. Nel 1906 nel miglioramento genetico di questa razza contribuì l'importazione di stalloni purosangue arabi provenienti direttamente da paesi mediorientali.

In contemporanea ci furono due scuole di pensiero di carattere selettivo la “purosanguini-



sta” e “l’arabista.” La prima che prevedeva stalloni di purosangue inglese e derivati, la seconda che considerava più negativamente il purosangue inglese, per inferiore solidità strutturale e per essere portatore di tare ossee, per cui, per un certo periodo, l’impiego venne orientato su cavalli di purosangue arabi. Lo stesso capitano Grattarola direttore del Regio Deposito Stalloni di Ozieri, progettò le stazioni di monta selezionate con il capostipite stallone arabo. Accanto al capostipite, operavano altri stalloni a fondo anglo-orientale, nati e allevati in Sardegna, di tipo anglo arabo, ma l’orientamento negli anni a seguire fu quello prevalentemente orientale. La passione per l’allevamento equino nell’isola diede adito a posizioni contrapposte e battaglie ideologiche tra “arabisti” e “purosanguisti.” Entrambe le posizioni pur valide, furono condizionare e contrassegnate dall’impiego militare o civile o sportivo del cavallo prodotto in Sardegna. Soprattutto negli allevamenti privati, continuò l’allevamento di cavalli anglo orientali partendo da fattrici indigene e stalloni anch’essi indigeni, che garantirono la conservazione del sangue inglese.

Nel 1916 il Ministero dell’Agricoltura italiano riconobbe questo nucleo di allevamento con una prevalente caratteristica orientale, ma in percentuale anche di sangue inglese, come “Sardo Arabo”. Un grande riscontro di

notorietà ebbe in Sardegna l’allevamento di Benvenuto Pernis a Milis, nel Campidano di Oristano e l’allevamento del Maggiore Benjamin Herbert Piercy a Badde Salighes vicino a Bolotana in provincia di Nuoro. Entrambi gli allevamenti ebbero risultati eccellenti che risaltarono nelle rassegne del tempo.

Nonostante le diatribe sulla selezione delle razze, l’Anglo Arabo Sardo acquisì una tipicità regionale rinomata dal suo plusvalore. Il 27 maggio del 1921, a Chilivani, vicino ad Ozieri, venne inaugurato in presenza del Re Vittorio Emanuele III e una cospicua folla a seguito, il primo ippodromo ufficiale della Sardegna.

Nel 1937 venne nuovamente autorizzato l’utilizzo di stalloni di razza purosangue inglese.

Dopo la Seconda guerra mondiale era venuta meno l’esigenza di produrre cavalli a scopo militare, con caratteristiche di resistenza, mentre si accrescevano quelle esigenze produttive legate alla corsa e all’impiego sportivo, coniugando nella razza statura e velocità. Nel 1956 subentrò al Regio Deposito Stalloni di Ozieri, l’Istituto Incremento Ippico della Sardegna con lo scopo di curare la selezione equina, sotto la guida di importanti tecnici che garantissero l’origine, la genealogia di ogni cavallo e il suo buon mantenimento.

Nel 1967 si produsse un atto formale di riconoscimento della razza selezionata, adottando la definizione di Anglo-Arabo-Sardo.

È definito Anglo Arabo Sardo il prodotto derivante dall'incrocio, selezione e meticciamiento di stalloni purosangue inglesi, purosangue arabi, purosangue anglo arabi, anglo arabi sardi con fattrici indigene, anglo arabe, anglo arabe sarde e purosangue inglesi. Il prodotto deve possedere una percentuale di sangue arabo non inferiore al 25% e inglese non superiore al 75%. La tipica zona di allevamento è la Sardegna dove viene allevato allo stato semibrado. L'Anglo Arabo Sardo è un cavallo distinto da sella, di tipo dolicomorfo, con particolare attitudine per gli sport equestri. Dal carattere equilibrato, veloce e resistente, è adatto al galoppo in corsa piana e ad ostacoli.”

L'Anglo Arabo Sardo salì ai vertici delle razze sportive allevate in Italia. La Sardegna nelle Olimpiadi di Roma del 1960 fornì oltre cinquanta cavalli per le prove del pentathlon moderno e il cavallo sardo fu vincitore in pista nel Gran premio Sardo all'Ippodromo di Sassari nel 1973.

Nel 1993 in un incontro tenutosi a Venezia, si presero decisioni internazionali, per cui i produttori di anglo arabi avrebbero dovuto

abbandonare le denominazioni locali della razza, cosicché anche in Sardegna si abolì il suffisso “sardo”. Se da un lato fu una decisione lesiva verso un lunghissimo processo di selezione della razza, dall'altro la Confederazione Internazionale dell'Anglo Arabo riconobbe alla Sardegna un ruolo fondamentale nel consesso mondiale della razza.

A inizio XXI sec. anche in Sardegna, come in altre nazioni, si ebbe un'importante contrazione del suo allevamento, vuoi per pregiudizi sulle qualità caratteriali della razza, vuoi sulle potenzialità nel salto ostacoli. Nel 2005, l'Istituto Incremento Ippico della Sardegna venne soppresso e perse la sua autonomia organizzativa. Dal 2005 al 2013 si ha il crollo della produzione. Dal 2014 l'intervento della Regione Sardegna a favore del comparto ippico arrestò l'involuzione sia per salvaguardare un patrimonio identitario e sia per le risorse economiche provenienti dalle varie attività ippiche. Si istituisce l'ANA-



Cavallo anglo arabo sardo da Sardegna nature



CAAD (Associazione Nazionale Cavallo Anglo Arabo e Derivati) associazione di allevatori che mediante un proprio Statuto intende tutelare la razza del cavallo Anglo Arabo sancita dall'Accordo di Venezia. La Fondazione Sa Sartiglia insieme all'Agenzia AGRIS Sardegna ha istituito dal 1914 un Premio al miglior cavallo e miglior pariglia di Cavalli di razza Anglo Arabo Sardo. Si scelgono così i migliori cavalli iscritti al libro genealogico degli Anglo Arabo Sardo e del Sella Italiano, che abbiano un progenitore Anglo Arabo Sardo entro la terza generazione. Nella speranza che sempre più associazioni tutelino e valorizzino questa meritevole razza, frutto di tanto lavoro e studio, perché nascano interessi più produttivi e di valorizzazione, contando nel maggior riconoscimento nazionale e internazionale e perché interventi a vantaggio del Cavallo Anglo Arabo siano compensati da buone politiche.

### **Bibliografia:**

Raffaele Cherchi L' Anglo Arabo Roma 2021

Il mio articolo è ispirato a questo testo dall'anima identitaria su cui mi rifletto.

Raffaele Cherchi nato a Sassari il 28 maggio 1963, Medico Veterinario ippiatra, esperto in genetica equina. Ricercatore presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna,

fondatore del Centro di Riproduzione Equina Su Padru, Direttore Generale Agris Sardegna, Ispettore del Corpo degli Esperti del Cavallo da Sella, Segretario ANACAAD e Membro Permanente della CIAA (Confederazione Internazionale dell'Anglo Arabo)

Un sentito grazie per i suoi studi accurati.



*Il comitato di redazione  
de L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente  
vi augura un sereno anno nuovo*